

17 Ottobre 2021 Giornata Mondiale di contrasto alla povertà

OLTRE L'OSTACOLO

Sintesi Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Ventiquattro anni fa usciva, per i tipi dell'editore Feltrinelli, il volume "I bisogni dimenticati", la prima edizione del Rapporto sulla povertà di Caritas Italiana, allora sottotitolato "Rapporto 1996 su emarginazione ed esclusione sociale". Successivamente a quella prima opera seminale, giungiamo oggi alla ventesima edizione del Rapporto, un'opera che nel corso degli anni, non abbiamo timore di affermare, ha segnato in modo autorevole il dibattito sulla povertà nel nostro Paese, dando luogo ad innumerevoli gemme terminali, costituite dalle decine di rapporti sulla povertà pubblicati dalla Caritas diocesane, regionali e perfino parrocchiali. Grazie a questo tipo di pubblicazioni, abbiamo sotto gli occhi la capacità della Chiesa di *osservare* prima di discernere e agire, concretizzando un approccio operativo e uno stile culturale figlio del Concilio, diffuso e ben radicato nello stile di lavoro della Caritas, a distanza di 50 anni dalla sua fondazione.

E' forse superfluo sottolineare che questa edizione 2021 del rapporto, dal titolo evocativo "*Oltre l'ostacolo*", si cala in un momento cruciale della vita del nostro Paese, ancora alle prese con la persistenza di un'emergenza sanitaria che ha colpito duramente il tessuto sociale ed economico, evidenziando tuttavia grandi esempi di risposta e resilienza, da parte di tanti attori, pubblici e privati. Nel nostro caso, abbiamo evidenziato più volte, sia nel Rapporto del 2020 che attraverso quattro monitoraggi nazionali, la capacità della comunità dei credenti di farsi carico delle situazioni di marginalità e vulnerabilità affiorate nel corso della pandemia da Covid-19. Tale capacità si è andata a incrociare con le risposte istituzionali offerte a livello nazionale ed europeo, dando luogo ad una serie di triangolazioni positive, che hanno evidenziato una grande capacità di lavorare in rete, assumendo responsabilità diverse ma condivise.

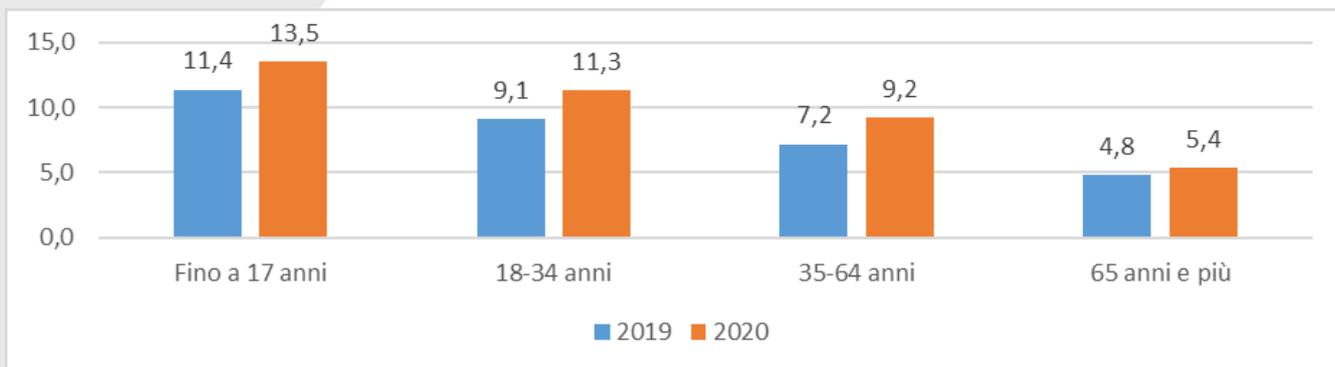
1. I DATI DELLA STATISTICA PUBBLICA

La povertà in Italia

Le statistiche ufficiali sulla povertà, fornite da Istat e vari organismi internazionali dimostrano come in questo tempo ci sia allontanati rispetto a molti degli obiettivi dell'Agenda 2030 di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. In particolare rispetto al contrasto alla povertà (goal 1), solo in Italia si contano oltre 1 milione di poveri assoluti in più rispetto al pre-pandemia, arrivando al valore record di persone in stato di povertà assoluta, 5,6 milioni (pari a 2 milioni di nuclei familiari). L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (9,4%), anche se la crescita più ampia, registrata da un anno all'altro, si colloca nelle regioni del Nord (dal 5,8% al 7,6%).

Negli ultimi dodici mesi si rafforza lo svantaggio di minori e giovani under 34. Questo non può dirsi di certo una novità correlata alla crisi attuale anche se in essa sembra trovare nuova linfa e quindi ulteriori margini di peggioramento. Da anni ormai la povertà assoluta è strettamente correlata all'età, tende cioè ad aumentare al diminuire di quest'ultima tanto che l'incidenza maggiore si registra proprio tra bambini e ragazzi under 18 (13,5%), a fronte di un'incidenza del 5,4% per le persone over 65 (*vedi grafico*). In valore assoluto oggi in Italia si contano 1 milione 337 mila minori che non hanno l'indispensabile per condurre una vita quotidiana dignitosa. Tra i minori sono soprattutto ragazzi e adolescenti a sperimentare le maggiori criticità, in particolare le fasce 7-13 anni e 14-17 anni. La povertà minorile non può lasciare indifferenti, costituisce infatti la forma più iniqua di disuguaglianza: in primo luogo perché incolpevole, ma anche per gli effetti di lungo corso che produrranno sulla vita dei ragazzi, soprattutto in termini di opportunità. Appare pregiudicato l'oggi e al contempo anche il loro domani.

Incidenza povertà assoluta per classi di età- Anni 2019-2020 (%)



Fonte: Istat

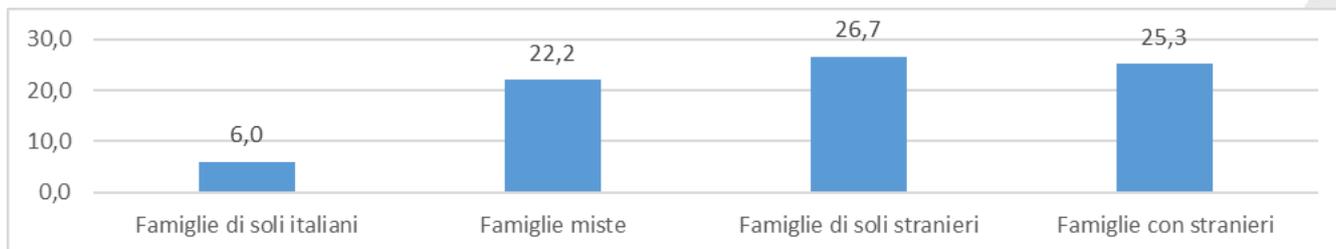
In termini di tipologie familiari, lo stato di disagio economico appare strettamente associato al numero di componenti: l'incidenza della povertà assoluta infatti passa dal 20,5% tra le famiglie con cinque e più componenti, all'11,2% di quelle con quattro; si attesta invece all'8,5% se si è in tre. La situazione si fa più critica se ci sono figli conviventi, soprattutto se si tratta di minori, e se sono più di uno: in quel caso l'incidenza sale infatti al 9,3% nelle famiglie con un solo figlio minore, al 22,7% in quelle che ne hanno tre (o più). Preoccupa anche la situazione delle famiglie mono-genitoriali: per loro la povertà sale in un solo anno di tre punti percentuali, arrivando all'11,7%.

L'istruzione continua ad essere tra i fattori che più tutelano e influiscono sullo stato di deprivazione (oggi più del passato). Dal pre-pandemia al 2020 si aggravano le condizioni delle famiglie la cui persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza elementare (o nessun titolo), passando da 10,5% a 11,1% e peggiorano visibilmente anche le condizioni di coloro che possiedono un diploma di scuola media inferiore, dal 8,6% al 10,9%. Nei nuclei dove il capofamiglia ha almeno un titolo di studio di scuola superiore si registrano valori di incidenza molto più contenuti (4,4%).

Rispetto alla condizione professionale, il 2020 –come prevedibile- segna un netto peggioramento delle condizioni di vita degli occupati per i quali l'incidenza della povertà sale dal 5,5% al 7,3%, con evidenti differenze in base alla posizione occupata. Per le famiglie con persona di riferimento inquadrata come operaio o assimilato il peso della povertà arriva al 13,2%, fra i lavoratori in proprio al 7,6%. Risulta stabile invece, la situazione delle famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro (4,4%) o in cerca di occupazione (19,7%), quest'ultima come di consueto molto elevata.

Un ultimo aspetto importante da richiamare è il dato sulla cittadinanza, che denota forti disuguaglianze tra italiani e stranieri residenti, acuite negli ultimi dodici mesi. La povertà assoluta si mantiene infatti al di sotto della media per le famiglie di soli italiani (6,0%) seppur in crescita rispetto al 2019 (4,9%), mentre sale al 22,2% per le famiglie miste e al 26,7% per le famiglie di soli stranieri (vedi grafico). Gli individui stranieri in povertà assoluta sono 1 milione e 500mila, con una incidenza pari al 29,3%, contro il 7,5% dei cittadini italiani, per un totale di 568mila famiglie povere.

Incidenza della povertà assoluta per presenza di stranieri in famiglia- Anno 2020 (%)



Fonte: Istat

I tanti volti delle disuguaglianze

Il 6 luglio scorso è stato pubblicato il rapporto 2021 delle Nazioni Unite "Sustainable development Goals", che rappresenta la

fonte più autorevole per approfondire lo stato di attuazione dell'Agenda 2030 a livello mondiale. Il Rapporto evidenzia come il Covid-19 abbia di fatto rallentato a livello globale i progressi per il raggiungimento di gran parte dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Sul fronte della povertà e della disuguaglianza, le persone in povertà estrema passano da 119 a 124 milioni; in un anno il tasso di individui sotto la soglia di povertà estrema sale così dall'8,4% al 9,5%. Non si registrava un aumento in tal senso dal 1998, attestano le Nazioni Unite. La crisi sanitaria ha acuito inoltre le disuguaglianze tra e all'interno dei Paesi, rallentando i progressi verso l'obiettivo 10. Tra gli ambiti in cui la disuguaglianza si riflette maggiormente vi è ad esempio la distribuzione dei vaccini: *“al 17 giugno 2021 in Europa e Nord America erano state somministrate 68 dosi di vaccino ogni 100 persone, nell'Africa sub-sahariana meno di due ogni 100”*.

Anche rispetto alla probabilità di contrarre il virus ed esserne vittima si ravvisano delle disuguaglianze allarmanti. I dati sulla mortalità da Covid-19 raccolti negli USA evidenziano ad esempio una relazione importante tra tasso di mortalità connesso al Coronavirus e origine etnica (le popolazioni indigene e nere sono quelle dove si concentra l'incidenza più alta di mortalità); così come si evidenziano forti correlazioni fra origine e tasso di ospedalizzazione: le popolazioni in condizione di maggior svantaggio economico e sociale si trovano maggiormente interessate anche dal ricovero in strutture sanitarie. Anche per l'Italia numerosi studi sembrano andare in una direzione simile, proprio come confermato dall'ultimo rapporto annuale Istat che evidenzia un'associazione tra aree del Paese con maggiore incremento della mortalità legate al Coronavirus (quelle del Nord-Ovest) e differenziali per livello di istruzione. Indicatore quello dell'Istruzione che legge al contempo anche le condizioni economiche e gli strumenti cognitivi disponibili per la propria salute.

Occupazione e giovani

La crisi connessa al Covid-19 ha avuto un evidente impatto sull'occupazione. Il tutto può dirsi connesso a tre diversi processi collegati al lavoro: la contrazione economica, il lockdown e il ricorso allo smartworking.

Sul fronte della contrazione, secondo le stime preliminari dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) la pandemia potrebbe far aumentare il numero di disoccupati di quasi 25 milioni di unità; numero che si andrebbe ad aggiungere ai 188 milioni già presenti nel mondo in epoca di pre-pandemia.

L'Italia, che già nel 2019 registrava oltre 2 milioni di giovani Neet tra i 15-29 anni e alti tassi di disoccupazione, con la pandemia registra un forte calo del numero di occupati (-682 mila unità). È interessante notare come tra loro: il 52,3% è costituito da donne, che incidono solo per il 41% sul totale degli occupati, e il 55% costituito da giovani tra i 15 e i 34 anni, giovani-adulti che pesano sul totale degli occupati appena per il 21,2%.

L'OCSE, a seguito di una survey internazionale che ha coinvolto novanta organizzazioni giovanili provenienti da 48 Paesi diversi, parla di una vera e propria asimmetria generazionale dell'impatto economico e sociale della pandemia, definendo i giovani come coloro che pagheranno anche in futuro il prezzo economico e sociale più alto. Secondo l'organizzazione internazionale gli ambiti nei quali cogliere questa asimmetria sono almeno tre: l'interruzione e alterazione del processo educativo; la frammentazione e compressione del mercato del lavoro; l'interruzione di percorsi professionalizzanti con ripercussioni sulle future carriere lavorative, sull'indipendenza economica e abitativa. Dimensioni critiche che, nel nostro Paese trovano purtroppo terreno fertile, viste le problematiche preesistenti alla pandemia: l'alta disuguaglianza dei redditi, lo svantaggio delle carriere giovanili a partire dagli anni Novanta, la bassa mobilità sociale, il *downgrading* della collocazione delle giovani generazioni.

Processi educativi

Anche sul fronte educativo le conseguenze sono state assai gravi, collegate per lo più alla chiusura delle scuole per due anni scolastici consecutivi (2019-20 e 2020-21). La capacità di dare risposta alla sospensione della didattica scolastica ha un evidente legame con la disuguaglianza: di fatto i paesi a reddito medio-alto ed alto vedono una percentuale di studenti interessati dall'interruzione dei processi educativi assai minore di quella relativa ai Paesi a reddito basso e medio-basso. Un fattore di forte disparità è dato, chiaramente, dal possibile accesso alle piattaforme informatiche per la didattica a distanza. In Italia il 78% delle scuole italiane ha garantito le video-lezioni con gli insegnanti, con frequenze più elevate per quelle secondarie di primo grado (pari all'86%) e per gli istituti del Nord, con punte vicine al 90% in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. Nel Mezzogiorno si registrano performance più basse della media (76%), con i valori minimi in Molise (69%) e Campania (71%). Complessivamente gli studenti che non hanno partecipato alle video-lezioni risultano quasi 600 mila, pari all'8% degli iscritti, con un minimo di esclusi nelle regioni del Centro (5%) e valori più elevati (9%) nel Mezzogiorno (con un massimo del 13% in Sardegna). Uno dei fattori che ha limitato la partecipazione degli studenti è la scarsità di dotazioni tecnologiche adeguate. Tra aprile e giugno 2020, circa 430 mila ragazzi hanno fatto richiesta di dispositivi informatici (il 6 per cento degli studenti). La quota di richieste è sensibilmente più alta nelle regioni del Mezzogiorno, con livelli quasi doppi,

rispetto al dato nazionale, in Basilicata e in Calabria (rispettivamente 15% e 11%). In media il 14% delle richieste non è stato soddisfatto.

Divari di genere

La pandemia ha avuto conseguenze impietose anche sul fronte della riduzione dei divari di genere. Secondo l'ultimo rapporto del World Economic Forum (WEF), *Global Gender Gap Report 2021*, la crisi sanitaria ha di fatto fortemente rallentato a livello globale i progressi verso l'uguaglianza tra uomini e donne. Il rapporto evidenzia impatti sproporzionati avuti nel corso del 2020 tra universo maschile e femminile, i cui echi risuoneranno a lungo, vanificando in qualche modo molti dei risultati raggiunti negli ultimi anni. Oggi la capacità di colmare le differenze di genere fra uomini e donne a livello mondiale è del 68% (nel 2019 era del 68,6%). Si allungano così i tempi stimati per il raggiungimento della parità a livello mondiale: per colmare i divari uomo-donna serviranno ancora 135,6 anni, a fronte dei 99,5 previsti solo un anno fa.

2. LE DIMENSIONI DELL'OSTACOLO. I DATI CARITAS SULLA POVERTÀ IN ITALIA

Nel 2020, la rete Caritas in Italia ha complessivamente supportato 1,9 milioni di persone, una media di 286 individui per ciascuno dei 6.780 servizi promossi o gestiti dallo stesso circuito delle Caritas diocesane e parrocchiali (al cui interno operano oltre 93mila volontari laici e oltre 800 ragazzi in servizio civile). Nei centri di ascolto e servizi in rete con la raccolta dati, che costituiscono il nostro campione di riferimento, le persone incontrate sono state complessivamente 211.233. Delle persone sostenute nell'anno di diffusione del Covid-19, quasi la metà, esattamente il 44%, ha fatto riferimento alla rete Caritas per la prima volta proprio in questo tempo, senza particolari differenze tra italiani e stranieri. Disaggregando i dati per regione civile si scorgono alcune importanti differenze territoriali che svelano quote di povertà "inedite" molto più elevate; tra le regioni con più alta incidenza di "nuovi poveri" si distingue la Valle d'Aosta (61,1%), la Campania (57,0), il Lazio (52,9), la Sardegna (51,5%) e il Trentino Alto Adige (50,8%).

“Cresce dal 25,6% al 27,5% la quota di poveri cronici, cioè in carico al circuito delle Caritas da 5 anni e più”.

importanti differenze legate all'età: per i giovani adulti di età compresa tra i 18 e i 34 anni le nuove povertà pesano per il 57,7%.

La crisi socio-sanitaria ha anche acuito le povertà pre-esistenti: cresce la quota di poveri cronici, in carico al circuito delle

Caritas da 5 anni e più (anche in modo intermittente), che dal 2019 al 2020 passa dal 25,6% al 27,5%. L'età media delle persone incontrate è 46 anni, dato che si conferma immutato rispetto al pre-pandemia.

Oltre la metà delle persone che hanno chiesto aiuto al circuito Caritas (il 57,1%) ha **al massimo la licenza di scuola media inferiore**, percentuale che tra gli italiani sale al 65,3% e che nel Mezzogiorno arriva addirittura al 77,6%. Siamo quindi di fronte a delle situazioni in cui appare evidente una forte vulnerabilità culturale e sociale, che impedisce sul nascere la possibilità di fare il salto necessario per superare l'ostacolo.

Il 64,9% degli assistiti dichiara di avere figli (percentuale che in valore assoluto corrisponde a oltre 91 mila persone); tra loro quasi un terzo vive con figli minori (pari a 29.903 persone). Il dato non è affatto irrisorio se si immagina che dietro quei numeri si contano altrettante, o forse più, storie di povertà minorile che ci sollecitano e allarmano.

Rispetto alle **condizioni abitative**, oltre il sessanta per cento delle persone incontrate (63%) vive in abitazioni in affitto, da privato (47,9%) o da ente pubblico (15,1%). Seguono le persone con casa di proprietà, comprese le situazioni di nuda

“In dodici mesi (nel 2020) la rete Caritas ha sostenuto più di 1,9 milioni di persone”.



Rapporto 2021 sulla povertà ed esclusione sociale in Italia

Dei "nuovi poveri" a causa della pandemia nel 2020, ancora oggi, nel 2021, il 29,7% (1/3) continua a "non farcela". Si tratta in prevalenza di:



www.caritas.it

proprietà (10,5%), i casi di chi è ospitato temporaneamente o stabilmente da amici (7,4%), di chi dichiara di essere privo di un'abitazione (5,8%) o ospitato in centri di accoglienza (2,7%). Percentuali queste ultime che si legano chiaramente alla condizione degli "homeless", i cui numeri anche per il 2020 risultano tutt'altro che trascurabili. Le persone senza dimora incontrate dalle Caritas sono state 22.527 (pari al 16,3% del totale), per lo più di genere maschile (69,4%), stranieri (64,3%), celibi (42,4%), con un'età media di 44 anni e incontrati soprattutto nelle strutture del Nord

Delle persone sostenute dal circuito Caritas, oltre un terzo (il 37,8%) è supportato anche da alcuni **servizi pubblici** con i quali a volte le Caritas sui territori svolgono un lavoro sinergico e coordinato soprattutto in questo tempo di criticità. Tra loro, la quota più consistente è quella di chi è seguito dai servizi sociali dei comuni (71,2%), i principali attori pubblici a supporto del disagio sociale; seguono i casi delle persone sostenute dalle Asl (3,7%), dal Sert (3,8%), dal CSM (3,7%), dai servizi della giustizia (es. CSSM, UEPE) (1,5%) a volte anche in modo congiunto; segno della complessità e della multi-problematicità di alcune delle storie incontrate. Una persona su cinque (19,9%) di quelle accompagnate nel 2020, dichiara di percepire il **Reddito di Cittadinanza (RdC)**, la misura di contrasto alla povertà introdotta dal Governo nazionale nel 2019 (legge n.26 del 2019) che prevede un contributo economico per nuclei e famiglie in difficoltà, che si compone di un'integrazione al reddito familiare e di una quota per il sostegno del canone di locazione o delle rate del mutuo. Tra gli italiani l'incidenza dei percettori sale al 30,1%, scende invece al 9,1% tra gli assistiti stranieri. Nelle regioni del Mezzogiorno l'incidenza di chi percepisce la misura è molto più elevata (pari al 48,3%), rispetto alle regioni del Nord (23,4%) e del Centro (8,5%).

La povertà nel post-emergenza

Ci si potrebbe chiedere ora, dopo oltre un anno e mezzo di emergenza sanitaria, tradotto in 69 giorni di duro lockdown, diverse ondate di contagi, un'Italia divisa in fasce colorate fino allo scorso 28 giugno, che cosa sta accadendo in questo tempo. I dati dei centri di ascolto e dei servizi Caritas, raccolti nei primi otto mesi del 2021, sono in grado di dare una prima, seppur parziale, descrizione della situazione. Dei nuovi poveri seguiti nel 2020, le cui richieste di aiuto possiamo immaginare fortemente correlate alla crisi socio-sanitaria legata alla pandemia, oltre i due terzi (esattamente il 70,3%) **non ha fatto più ricorso ai servizi Caritas**. È un dato, questo, che si presta a una lettura ambivalente. Da un lato può essere preso come un segnale di speranza e di ripartenza; al contempo però non possiamo non occuparci e preoccuparci di quel 29,7% di persone che ancora oggi nel 2021 continuano a "non farcela" e che rischiano di vedere in qualche modo "ossificarsi" la propria condizione di bisogno.

Allargando, infine, lo sguardo agli assistiti complessivi del 2021 la fotografia che emerge dai primi otto mesi dell'anno (gennaio-agosto) è la seguente:

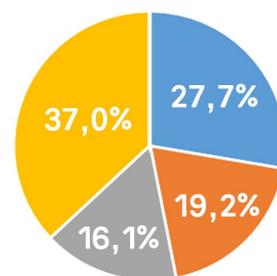
- cresce del 7,6% il numero di persone assistite rispetto al 2020;
- nel post pandemia torna a calare l'incidenza dei nuovi poveri che costituiscono il 37,0% del totale; il dato, se confermato, tornerebbe ad allinearsi a quello degli anni del pre-Covid-19.
- le persone incontrate per la prima volta nell'anno dell'emergenza sanitaria (2020) ancora in uno stato di bisogno costituiscono il 16,1% degli assistiti.
- sale la quota di chi vive forme di povertà croniche (27,7%); più di una persona su quattro è accompagnata da lungo tempo e con regolarità dal circuito delle Caritas diocesane e parrocchiali.
- preoccupa anche la situazione dei poveri "intermittenti" (19,2%), che oscillano tra il "dentro- fuori" la condizione di bisogno, collocandosi a volte appena al di sopra della soglia di povertà e che appaiono in qualche modo in balia degli eventi, economici/occupazionali (perdita del lavoro, precariato, lavoratori nell'economia informale) e/o familiari (separazioni, divorzi, isolamento relazionale, ecc.).



Rapporto 2021 sulla povertà ed esclusione sociale in Italia

+7,6% Le persone in più assistite nel 2021 rispetto al 2020

Chi sono le persone assistite nei primi otto mesi del 2021 (gennaio-agosto):



Cala l'incidenza dei nuovi poveri che costituiscono il 37,0% del totale.

Sale al 27,7% la quota di chi vive forme di povertà croniche.

In crescita i poveri "intermittenti" che oscillano tra il "dentro- fuori" la condizione di bisogno, che sono il 19,2%

Le persone incontrate per la prima volta nell'anno dell'emergenza sanitaria (2020) ancora in uno stato di bisogno costituiscono il 16,1% degli assistiti.

www.caritas.it

3. USURA E SOVRAINDEBITAMENTO

Già prima della pandemia l'area del **sovraindebitamento** era aumentata del 53,6 per cento in dieci anni (1 milione e 960 mila famiglie al 31 dicembre 2016). La **Consulta nazionale Antiusura "Giovanni Paolo II"** aveva stimato che già prima della pandemia almeno due milioni di famiglie sopportassero debiti non rimborsabili a condizioni ordinarie. La vulnerabilità all'indebitamento patologico e all'usura si proietta sullo sfondo della recessione economica e della povertà assoluta, che hanno conosciuto un netto incremento a causa della pandemia. Con il prolungarsi delle necessarie restrizioni alle attività economiche si è prodotto un grave ed esteso fenomeno di esclusione sociale per debiti non rimborsabili: il Report straordinario compilato dalla Banca d'Italia (il 30 marzo 2021), su un campione di 2200 famiglie ha misurato l'impatto delle restrizioni nelle diverse zone territoriali soggette alle misure adottate per contenere il coronavirus. Nelle province dichiarate "**zona rossa**" per tempi più prolungati, il reddito:

- si è ridotto di oltre il 50 per cento per un nucleo ogni 20;
- è stato decurtato tra i 25 e i 50 punti percentuali per 10 famiglie su 100;
- si è abbassato tra 1 punto a 25 punti percentuali per il 18,4 per cento della popolazione;
- solo un piccolo gruppo di privilegiati ha visto aumentare il proprio reddito (2,6%).

Nell'isolamento quasi assoluto dei primi mesi del 2020 e nel successivo altalenarsi di aperture e di chiusure che il nostro Paese ha vissuto nella seconda metà dell'anno, le 32 Fondazioni Antiusura aderenti alla Consulta, seppure costrette a rallentare le modalità tipiche di servizio, hanno continuato ad aiutare persone, famiglie, micro imprese a conduzione familiare. Nel corso del 2020 sono state incontrate e **ascoltate in profondità** 5.065 persone famiglie. In 663 casi, sono state erogate garanzie con i soli **fondi** messi a disposizione dallo Stato, per un importo paria 17 milioni 261.362 euro. Ricordiamo che nel 2019 gli ascolti erano stati 6.698 e 800 le richieste di aiuto, per le quali erano state erogate garanzie per 20 milioni 481.205 euro.

4. LA CRISI INASPETTATA NEL SETTORE DEL TURISMO E DELLA RICETTIVITA'

Il Rapporto contiene uno studio sugli effetti della pandemia su 4 aree di interesse turistico. Assisi, Ischia, Riva del Garda e Venezia. Il settore del turismo è un perfetto esempio di come l'entità degli effetti pandemici sul "sistema" globale possa definirsi davvero epocale. L'Organizzazione mondiale del turismo (Unwto) ha stimato per il 2020 **perdite economiche** nel comparto che toccano i 1.100 miliardi di euro. In Italia, nel 2017, il turismo rappresentava il 6% del valore aggiunto nel nostro paese. Assoturismo stima una perdita di quasi 84 milioni di pernottamenti di turisti italiani e 157,1 milioni di turisti stranieri, con un **calo degli arrivi** di quasi il 62%. Il crollo delle presenze si è tradotto in una drastica contrazione della domanda di beni e servizi in diversi settori: la stima è di oltre 50 miliardi di euro. Nelle quattro aree caso-studio, emergono alcuni dati:

Assisi contribuisce con il 25% al Pil di tutta la regione Umbria. Si stima che il 78% del consumo in Assisi alta sia dovuto alla presenza di gruppi di pellegrini/turisti che arrivano in pullman. A Santa Maria degli Angeli tale quota è ancora superiore, pari all'81%; il calo del fatturato si è avvertito in tutti i settori economici: nel settore dell'abbigliamento il calo del fatturato è stato in media del 71%, con punte di perdita oscillanti tra il 91 e il 94%. Tra giovani laici e religiosi, la Chiesa locale ha messo a disposizione da giugno 2020 a inizio 2021 circa 7200 ore di volontariato nella sola dimensione dei servizi assistenziali, degli empori e della distribuzione, solo ad Assisi città e frazioni;

Ischia: il 70% degli operatori del turismo non lavora. Nel 2019 la Caritas sfamava 500 famiglie, oggi sono 2500 famiglie e sono in aumento perché su circa 15000 lavoratori stagionali almeno il 50% non ha ricevuto nessun tipo di supporto economico;

A Riva del Garda la crisi del turismo ha prodotto una fuga della manodopera, in gran parte straniera, ripartita verso i paesi di origine e mai più ritornata. Viene confermato un trend di crescita delle persone incontrate e aiutate da Caritas, con 302 nuclei familiari seguiti e un migliaio di persone coinvolte nel 2020, su una comunità di riferimento di circa 20.000 abitanti (dati in linea anche per il primo trimestre 2021);

A Venezia, secondo uno studio della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, si è registrato, nel 2019, il 7,6% degli arrivi in Italia e l'8,7% delle presenze nazionali, con una percentuale di stranieri intorno al 74%. Lo scoppio dell'emergenza ha prodotto un crollo dei flussi turistici. Nei primi 9 mesi del 2020 si sono registrati 5 mln in meno di arrivi (-59,5%) e 18,5 mln in meno di presenze (-53,5%). La componente straniera ha registrato un calo del 73,1% degli

arrivi. La filiera turistica rappresentava, nel 2019, quasi un terzo del valore aggiunto provinciale, occupando quasi 100mila lavoratori, il 27% del totale degli occupati in provincia. L'assenza degli stranieri si traduce in un calo di entrate di 2miliardi di euro. Per sostenere le famiglie, la diocesi ha istituito il Fondo San Nicolò, distribuendo circa 250.000 euro.

5. QUALE FUTURO CI ASPETTA DOPO LA PANDEMIA? LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO IN ITALIA

Un capitolo del Rapporto illustra lo scenario dei prossimi mesi da un punto di vista economico-finanziario. La pandemia di Covid-19, che ha colpito il pianeta a partire dai primi mesi del 2020, ha avuto conseguenze nefaste sul piano umano, sociale ed economico. Il Fondo Monetario Internazionale ha stimato per il 2020 un calo del Prodotto mondiale del 3,3%, la più forte diminuzione dalla seconda guerra mondiale. Il commercio mondiale, causa le restrizioni alla circolazione e mobilità di merci e persone, si è ridotto dell'8,9%.

In questo contesto difficile si intravedono per le famiglie italiane ombre e segnali di speranza:

- la crisi pandemica ha colpito pesantemente il **mercato del lavoro**: le ore lavorate hanno toccato il livello più basso degli ultimi 40 anni scendendo dell'11%; la discesa del numero degli occupati in misura più ridotta (il 2,1%) ha beneficiato delle misure di sostegno presenti nel sistema e di quelle nuove introdotte dal Governo. E' stata estesa la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) anche ai settori e alle imprese che non ne usufruivano, è stato previsto il blocco dei licenziamenti fino a tutto il 30 giugno 2021 e sono stati previsti contributi alle imprese e ai lavoratori autonomi. Nel 2020 si stima che la CIG abbia contribuito a mantenere 900.000 occupati in forza alle imprese;
- gli ultimi dati dell'Istat relativi al secondo trimestre certificano la ripresa del mercato del lavoro con un passaggio del testimone dall'industria e dal settore delle costruzioni ai servizi. La **ripresa** aumenta sia gli occupati (+ 2,3% sul secondo trimestre 2020), che i disoccupati (+27%). Nello stesso tempo aumentano le ore lavorate e diminuisce l'incidenza della CIG;
- il tasso dei **posti vacanti** nelle imprese è pari all'1,8% degli occupati: il livello più alto dal 2016. Le imprese per il reclutamento continuano a rivolgersi prevalentemente alle agenzie di lavoro in somministrazione: l'aumento dei lavoratori coinvolti è pari al 5,3% nel secondo trimestre 2021 rispetto al primo trimestre e del 38% su base annua. Nella ricerca del lavoro invece le persone continuano ad usare il canale informale: il 75,2% si rivolge a parenti, amici e conoscenti, il 63,6% invia domande e curriculum e il 28,4% risponde ad annunci o pubblica inserzioni. Da ultimo dichiarano di rivolgersi al centro pubblico per l'impiego il 18,1%, con +3,1% di aumento dovuto alle regole per usufruire di alcune misure assistenziali;
- -dopo cinque trimestri consecutivi di crescita il numero degli **inattivi** si riduce scendendo a 13.494 mila nella fascia dai 15 ai 64 anni. Il calo di 1.253 mila rappresenta un segnale positivo. Purtroppo il tasso di inattività continua a rimanere tra i più alti nell'UE;
- il lockdown e le misure di contenimento della vita sociale hanno prodotto effetti sul **consumo** e sul **risparmio**. Nel primo semestre del 2021 la propensione al risparmio delle famiglie rimane su valori elevati, mentre il calo dei consumi nel 2020 è stato pari al -11,7%, riportandosi su valori della fine degli anni '90. I beni non durevoli sono quelli che subiscono il calo minore con un -2,6% grazie alla parte dei beni alimentari e bevande non alcoliche che, addirittura, salgono dell'1,9%. Le misure restrittive che hanno comportato la chiusura di ristoranti e alberghi hanno aumentato i consumi di beni alimentari nelle "mura domestiche" a scapito dei consumi fuori casa: alberghi e ristoranti vedono un crollo del 40,5%. La pandemia ha interrotto un fenomeno di costume che vedeva negli ultimi anni aumentare i consumi fuori casa negli alberghi e ristoranti a scapito dei consumi nelle "mura domestiche". Secondo le stime della Banca d'Italia, la **ricchezza netta** delle famiglie nel 2020 è salita a 8,6 volte il reddito disponibile (8,3 nel 2019), grazie alla forte crescita del risparmio che, nel 2020, ha superato il 15% del reddito disponibile (un valore doppio rispetto al 2019);
- nel primo trimestre 2021 l'**indebitamento** delle famiglie per **spese ipotecarie** è aumentato, raggiungendo il 65,1% del reddito disponibile: futuri aumenti dei redditi possono abbassare questi valori mentre un aumento dei tassi di interesse può mettere in difficoltà le famiglie che si sono indebitate scegliendo i tassi di interesse variabili piuttosto che quelli fissi.

6. L'AGENDA CARITAS PER IL RIORDINO DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Il Rdc ha complessivamente supportato 3,7 milioni di persone nel corso del 2020 a livello nazionale, ha interessato uno su cinque fra coloro che si sono rivolti ai centri e servizi Caritas nel 2020 e più della metà (55%) dei beneficiari di una indagine longitudinale sui beneficiari Caritas monitorati dal 2019 (pre-pandemia) al 2021.

A due anni dalla sua introduzione e dopo un anno e mezzo di pandemia, occorre verificare il funzionamento della misura per capire che cosa cambiare del Rdc e renderlo adatto agli scopi che si prefigge.

L'”**Agenda Caritas per il riordino del Rdc**” mette a punto, in un quadro unitario, un pacchetto delimitato di questioni da affrontare per rafforzare e migliorare il Rdc nella prospettiva di rispondere alle trasformazioni della povertà:

- 1. MIGLIORARE LA CAPACITÀ DEL RDC DI INTERCETTARE LA POVERTÀ ASSOLUTA.** Oggi ancora più della metà delle famiglie in povertà assoluta non riceve il Rdc. Si tratta soprattutto di famiglie povere che tendono più di frequente: (i) a risiedere nel Nord, (ii) ad avere figli minori, (iii) ad avere al loro interno un richiedente straniero (iv) ad avere un patrimonio mobiliare (risparmi) superiore alla soglia fissata come requisito di accesso.
- 2. PREVEDERE UN PACCHETTO COMPLESSIVO DI INTERVENTI:**
 - **ampliare alcuni criteri di accesso:** diminuzione del numero di anni di residenza richiesti; innalzamento delle soglie del patrimonio mobiliare; innalzamento delle soglie economiche al Nord; una scala di equivalenza non discriminatoria verso le famiglie più numerose e che non le sfavorisca rispetto ai nuclei con uno o due componenti;
 - **restringere alcuni criteri di accesso:** abbassamento delle soglie economiche per le famiglie di una persona e di due persone potendo contare su altre risposte dedicate sulla base delle proprie esigenze (nel caso per esempio di lavoratori una maggiore offerta in sostegni per la conciliazione o interventi che promuovano l'occupazione femminile).
- 3. PROSEGUIRE IL PROCESSO DI MIGLIORAMENTO/RAFFORZAMENTO DI SERVIZI E AZIONI PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO:**
 - migliorare gli incentivi al lavoro per chi è già occupato
 - disegnare interventi adatti a chi non è occupabile
- 4. PROSEGUIRE IL PROCESSO DI MIGLIORAMENTO/RAFFORZAMENTO DI SERVIZI E AZIONI PER L'INCLUSIONE SOCIALE**
 - costruzione di interventi coordinati con i Centri per l'Impiego, le ASL e gli altri attori locali
 - supporto e affiancamento degli Ambiti Territoriali Sociali nella traduzione operativa delle indicazioni normative e delle opportunità finanziarie rese disponibili agli ATS (attraverso il Ministero del Lavoro in collaborazione con Banca Mondiale).

Il futuro delle politiche contro la povertà nel nostro paese è, oggi più che mai legato al buon funzionamento di questa misura. È, quindi, da qui che occorre partire per disegnare interventi sempre più adeguati a una povertà in evoluzione.